



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA

in open access

[5]

diretta da Giuseppe Langella

comitato scientifico

Enza Del Tedesco, Bruno Falcetto, Giovanni Maffei,
Fabio Moliterni, Giorgio Nisini, Marina Paino, Teresa Spignoli,
Luca Stefanelli, Monica Venturini, Luigi Weber

Niccolò Amelii

La città che avanza

Forme, funzioni e rappresentazioni urbane
nel romanzo italiano del Novecento



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina: Atanasio Soldati, *Periferia*, 1930

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677217-6

A Leone

INDAGARE UN'ASSENZA: DOV'È LA CITTÀ? (A MO' DI INTRODUZIONE)

Se un guadagno si è fatto in questi anni, è stato quello di una razionalità
di volta in volta più agguerrita e cosciente,
razionalità individuale che ciascuno di noi trentenni
ha dedotto dalla personale esperienza umana e di cultura.
Una razionalità che può metterci in grado domani di riacquistare
una per una le varie nozioni delle cose:
di riscoprire e rivalutare la letteratura come letteratura,
la critica come critica, la vita come vita, la parola come parola.
Niccolò Gallo, *Ricerca*

Questo volume nasce dal tentativo di provare a indagare un'assenza, riscontrata nella teoria e nella critica letteraria italiana degli ultimi quarant'anni, quella inerente a uno studio sistematico delle rappresentazioni della città nel romanzo italiano del Novecento. Soprattutto facendo una comparazione con la coeva bibliografia critica di area anglofona e francofona emerge un dato incontrovertibile, legato alla penuria di lavori e approfondimenti dedicati all'indagine della costellazione urbana rielaborata e restituita in chiave romanzesca. Da questa constatazione iniziale ha preso origine uno scavo eziologico necessariamente pluridirezionale volto a individuare innanzitutto i motivi alla base di tale *vulnus*, a cui si è accompagnata sin dalle fasi preliminari un'interrogazione sull'effettiva o meno "debolezza" della città quale soggetto preferenziale e ricorrente all'interno del panorama del romanzo italiano del Novecento.

Gli studi specialistici relativi alla raffigurazione della città nel XX secolo o alla formulazione teorica di un ipotetico sottogenere urbano italiano sono, infatti, esigui e non presentano una strutturazione organica volta ad affrontare in maniera diacronica le forme narrative, le tecniche stilistiche, le risorse espressive e linguistiche, così come la relativa contestualizzazione storica, il portato ideologico e sociologico, nonché il valore simbolico, allegorico o

metaforico con cui la città è stata raccontata nel corso degli ultimi centovent'anni. Uno dei principali motivi è legato indissolubilmente al fatto che in Italia non è mai esistita una vera e propria tradizione di letteratura metropolitana, soprattutto a causa del netto ritardo occorso – rispetto a nazioni come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti –, nei processi di modernizzazione, industrializzazione e urbanizzazione. Fenomeni che compiono una decisiva accelerazione solo nel secondo Dopoguerra, negli anni del cosiddetto “boom” economico.

Tali premesse, collegate alle difficoltà con cui in Italia si è andato affermando il romanzo moderno quale genere letterario predominante ed egemone nel campo letterario¹, hanno fatto sì che le trasformazioni metropolitane occorse nei paesi europei più avanzati nel XIX secolo, essendo qui molto meno significative quanto a impatto sulla vita quotidiana e sul funzionamento stesso delle pratiche economiche, produttive e culturali della società, si imponessero con minor urgenza nelle riflessioni poetiche e autoriali degli scrittori di fine Ottocento e inizio Novecento², ancora irretiti, tra l'altro, da un immaginario umanistico pregiudiziale, storicamente sedimentato, vincolato all'opposizione archetipica tra la mitizzata salubrità delle forme di vita agresti, rurali e provinciali (in cui si riflettono virtù patriarcali, intransigenza morale, frugalità, morigeratezza, laboriosità) e la supposta dannazione dei ritmi cittadini, del materialismo urbano, delle coercizioni sociali, dei fenomeni spersonalizzanti (in cui si riflettono lascivia, lussuria, ambizione, disgregamento dei legami famigliari, infiacchimento etico³).

¹ Il romanzo realista ottocentesco nasce e si sviluppa – secondo la lezione lukacsiana – come “epopea borghese”, vale a dire come espressione simbolica del razionalismo capitalista della classe borghese in ascesa, all'interno di culture nazionali – come quella francese e inglese – ben definite, omogenee, salde a livello identitario e valoriale. Tutte condizioni che in Italia si sviluppano lentamente e con molto ritardo rispetto a buona parte del restante panorama europeo.

² Sulla scarsità di scrittori di “tipo urbano” nel panorama letterario italiano nei cent'anni che intercorrono tra la metà del XIX e quella del XX secolo riflette Cristina Benussi nell'introduzione al suo *Scrittori di terra, di mare, di città. Romanzi italiani tra storia e mito*, Milano, Pratiche, 1998, pp. 7-9.

³ Del resto, lo stesso romanzo sociale preunitario – come segnalato da Vittorio Spinazzola – nasce sotto il segno «non tanto della protesta contro l'arretratezza di strutture produttive tutte impostate sull'agricoltura, ma contro gli sviluppi dell'urbanesimo, dimensione privilegiata della società moderna» (Vittorio Spinazzola, *Nascita di un genere nuovo*, in Id., *Le metamorfosi del romanzo sociale*, Pisa, Edizioni ETS, 2012, p. 15). Per una disamina di questo vizio di forma tipico dell'*intelighenza* umanistica ottocentesca italiana, spesso recalcitrante di fronte alle novità del moderno e alle sue precipue manifestazioni, destinato a dare adito a un ispessito immaginario culturale inerente alla metropoli matrigna, tentacolare e luciferina, il testo a cui ho fatto maggior riferimento è Giulio Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e invenzione*, Torino, Einaudi, 1983. Uno dei pochi intellettuali del XIX secolo a porsi in maniera interlocutoria e speculativa nei confronti dei nuovi epifenomeni della modernizzazione in atto, dimostrando frequenti doti premonitrici, è Giacomo Leopardi. Non è un caso che Italo Calvino pensi proprio a Leopardi come a una sorta di capostipite fantasma del romanzo italiano dell'Ottocento. In un saggio inedito del 1953, intitolato *Mancata*

Riconosciuto quindi – nel solco degli studi fondamentali di Amerigo Restucci⁴, Giovanna Rosa⁵, Vittorio Spinazzola⁶ – che non esiste nel nostro Ottocento un vero e proprio filone narrativo apparentabile al romanzo metropolitano che, invece, tanta proliferazione e fortuna ha in Inghilterra, in Francia e anche negli Stati Uniti, nonostante i casi isolati della Scapiagliatura e delle novelle milanesi di Verga⁷, e che, in definitiva, il romanzo italiano dell'Ottocento non è riuscito a consegnarci una visione e un'immagine compiute – dunque non stereotipate e convenzionali – dei nuovi agglomerati urbani in via di espansione, della complessità della realtà e della vita che vi si andava rapidamente affermando come, al contrario, sono riusciti a fare i grandi rappresentanti del realismo europeo, da Balzac a Dickens⁸, ci

fortuna del romanzo italiano, scrive: «Per me il padre ideale del nostro romanzo sarebbe stato uno che parrebbe lontano più di ogni altro dalle risorse di quel genere: Giacomo Leopardi. In Leopardi erano vive infatti le grandi componenti del romanzo moderno, quelle che mancavano a Manzoni: la tensione avventurosa [...], l'assidua ricerca psicologica introspettiva, il bisogno di dare nomi e volti di personaggi ai sentimenti e ai pensieri suoi e del secolo» (Italo Calvino, *Mancata fortuna del romanzo italiano*, in Id., *Saggi 1945-1985*, vol. I, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 2013, p. 1508). A tal proposito, si vedano le acute riflessioni di Sergio Romagnoli contenute in *Spazio pittorico e spazio letterario da Parini a Gadda*, in *Storia d'Italia. Annali. Vol. V: Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 450-455.

⁴ Riferimento imprescindibile per delimitare il perimetro della presente ricerca e soprattutto il limite *a quo* da cui partire è stato Amerigo Restucci, *L'immagine della città*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. Vol. III: L'età contemporanea*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1989, pp. 169-220.

⁵ I volumi di Rosa presi in esame quale fondamentale strumento propedeutico per affrontare la narrativa lombarda ottocentesca e novecentesca e indagare le contraddizioni per cui l'immagine di Milano – “la città più città d'Italia” secondo il celebre monito verghiano – è rimasta elusiva e sfuggente, almeno fino alla metà degli anni Cinquanta, a una vera e propria presa romanesca, sono stati *Il mito della capitale morale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982 e *Identità di una metropoli. Letteratura della Milano moderna*, Torino, Arago, 2004.

⁶ Di Spinazzola si veda il saggio breve ma concettualmente denso intitolato *La «capitale morale»*. *Cultura milanese e mitologia urbana*, in «Belfagor», vol. 36, n. 3, 1981, pp. 317-327, utilissimo per comprendere l'*humus* socio-ideologico alla base della costruzione mitologica della “capitale morale” operata dalla borghesia meneghina di secondo Ottocento in antitesi all'identità degenerata di una Roma considerata parassitaria, luogo di politicanti, arraffoni e perdigiorno.

⁷ «Anche Milano, [...] pur sede di numerose banche, di infrastrutture burocratico-amministrative, di una Borsa, di vivacissime imprese industriali, proprio per l'arretratezza storica del capitalismo italiano e quindi di una sua ideologia, non si poneva come realtà ormai strutturalmente altra, con altri valori rispetto a quelli di un mondo provinciale e cittadino» (C. Benussi, *Scrittori di terra cit.*, p. 225).

⁸ Nella spesso troppo scoperta antitesi tipica dei romanzi italiani dell'Ottocento tra i valori sani, arcaici e agresti della provincia contadina, considerata quale tipologia ideale di comunità, e i disvalori mefistofelici della metropoli moderna, è quasi sempre il polo positivo, il *locus amoenus*, a prevalere. Non sorprende constatare l'elevato numero di personaggi di romanzi ottocenteschi o primonovecenteschi – basti qui pensare al Demetrio Pianelli protagonista dell'omonimo romanzo di Emilio De Marchi (1890) – che, al termine della loro parabola narrativa, a seguito di un'integrazione mancata o fallita, abbandonano la città per tornare al paese natio o per trasferirsi in provincia in cerca di una vita più genuina e serena. Solamente a partire dagli anni Trenta del XX secolo il mito del *nostos* evapora di

siamo posti le seguenti domande: cosa succede, invece, nel XX secolo? La città entra finalmente e in maniera stabile all'interno degli impianti romanzeschi? Se sì, in quali modalità?

La scelta di focalizzare l'attenzione su due momenti fondamentali nel processo di modernizzazione del nostro paese, ovvero gli anni Trenta e il periodo del "miracolo" economico (1957-1965), risponde al desiderio di storicizzare in maniera coerente, senza cadere in vincoli deterministici, le forme romanzesche di rappresentazione urbana che si sono susseguite nell'arco di trent'anni decisivi per la costruzione di una grammatica, di un vocabolario e di un orizzonte di senso adeguati a rispondere alle sfide e alle interrogazioni esistenziali e ideologiche che la civiltà industriale a poco a poco va ponendo, attraverso l'analisi di opere in cui la città emerge come nucleo germinativo, vettore cronotopico e prisma ermeneutico sia *infra* sia *extratestuale* e che per questo motivo ci sono sembrate più adatte di altre nella delineazione di uno *specimen* metropolitano nella letteratura italiana del Novecento.

Del resto, è proprio negli anni Trenta, in concomitanza con l'affermazione crescente del genere romanzo e con la relativa (ri)scoperta del realismo, che l'interdetto sulla rappresentazione della vita urbana imperante nel campo letterario italiano nei vent'anni precedenti viene gradualmente superato. A cavallo di un lento ma irreversibile processo di urbanizzazione della società, a cui fa da contraltare il decadimento progressivo del mondo contadino, la città fa il suo ingresso nel romanzo portando con sé tutte le contraddizioni, le tensioni, le aporie del moderno, non solo assurgendo a luogo dell'ignoto che si rivela dopo le ferite non ancora rimarginate della Prima guerra mondiale, ma altresì assumendo i connotati di un avamposto conteso dall'oscurantismo retorico del regime fascista, che tenta di monopolizzarne il corpo e lo spirito, appaltandoli poi in un ampio progetto di monumentalizzazione e museificazione volto a obliterarne la reale identità storica.

È perciò nel perimetro degli agglomerati urbani in evoluzione, assimilabili a vere e proprie arene sociali, a formazioni di compromesso in cui individualità e collettività entrano in dialogo e in contrasto, che si riflettono adesso i rapporti di forza e di produzione del mondo del lavoro, dove si reificano spazialmente i meccanismi gerarchici e i conflitti di potere propri della società capitalistica. Così, dalla metà degli anni Cinquanta gli ingenti ecosistemi urbani che crescono demograficamente, allargando i propri confini a scapito dei territori circostanti, ridefinendo i rapporti di subordinazione con ciò che

fronte alla consapevolezza drammatica che le sorti del mondo moderno non offrono più alcuna salvifica regressione bucolica o agreste e che la storia della civiltà è ormai a trazione urbanocentrica.

città non è o non è ancora – suburbio, provincia, campagna –, diventano lo spazio privilegiato in cui poter misurare il quoziente di mediazione e di attrito che viene a instaurarsi tra l'intellettuale e la nuova realtà americanizzata, tra la forma romanzesca e le forme della società massificata, nonché verificare l'ampiezza dello sfasamento generatosi dalla collisione tra rivoluzione tecnologica, progresso sociale ed emancipazione culturale.

Ora, in virtù del suo costitutivo carattere liminare e polisemico, ci siamo resi conto molto presto che la città ricostruita finzionalmente nel romanzo, in quanto entità multidimensionale che si pone al crocevia tra tema, motivo, simbolo, *topos*, immagine, archetipo non può essere affrontata solamente mediante una disamina tematica o tematologica, ma richiede una ben più ampia e articolata indagine concentrica, che guarda allo spazio urbano come elemento-soglia tra fatto romanzesco e fatto storico-sociale, per cui ogni fascia di approfondimento (storia della modernizzazione della società italiana – storia dell'evoluzione urbanistica – ricostruzione del dibattito delle idee e delle poetiche – analisi testuale delle opere prescelte) si rapporta alla contigua secondo un necessario quanto logico principio di tangenza, integrazione e reciprocità.

Né tantomeno è risultato bastevole ragionare in termini esclusivi di costruzione di un ipotetico canone metropolitano del romanzo italiano del Novecento, dal momento che, data la flessibilità e l'eterogeneità dei parametri retorici, estetici e compositivi utilizzati dalla critica per ratificare l'esistenza o meno di un supposto sottogenere urbano, un testo può essere inserito in tale categoria secondo forzature o investimenti interpretativi che potrebbero risultare arbitrari, in un'operazione di sovradeterminazione finalistica che rischia di far diventare *un* tema presente nell'opera *il* tema preminente, a discapito degli altri⁹.

Dunque, pur partendo da una dettagliata ricognizione teorica su modi, motivi e ragioni della *urban literature* – categoria di certo utile per definire una tipologia romanzesca in cui le manifestazioni, i linguaggi e gli attori principali della metropoli, nonché gli effetti psicofisici che essa può ingenerare (anonimia, nevrosi, alienazione) agiscono primariamente entro tutti i livelli del testo: intreccio, *fabula*, struttura formale – ci siamo mossi con l'obiettivo di superare i cortocircuiti nominalistici di una disputa tutta interna alla teoria dei generi, evitando parimenti l'effetto inventario, campionatura

⁹ Operazione tanto più insidiosa quando si affronta il romanzo del Novecento, secolo in cui due tendenze opposte ma complementari come l'«esplosione del quotidiano» e la tensione verso grandi quesiti tragici e metafisici conducono, quando estremizzate, «a una messa in crisi della nozione stessa di tema» (Clotilde Bertoni, Massimo Fusillo, *Tematica romanzesca o topoi di lunga durata?* in *Il romanzo. Vol. IV: Temi, luoghi, eroi*, a cura di F. Moretti, Torino, Einaudi, 2003, p. 51).

o antologia, per allargare lo sguardo e lo spettro d'esame, mirando alla città non solo come spettro tematico o argomentativo, ma come funzione proteiforme – narrativa, testuale, socio-storica –, cartina di tornasole privilegiata per esplorare le modalità e le pratiche diegetiche e narratologiche, nonché i sottotesti ideologici attraverso cui la modernità penetra – con i suoi motivi, fenomeni, soggetti – all'interno della compagine romanzesca.

Da qui un'attenzione particolare è stata dedicata a come mutano le forme di rappresentazione nel romanzo italiano che guarda al contesto urbano per organizzare e proporre il proprio discorso sulla realtà presente, a come si riarticolano e stratificano nel relativo dibattito artistico-letterario la dialettica tra città e campagna, che in Italia ha una tradizione secolare alle spalle¹⁰, il valore simbolico a essa soggiacente e, infine, a come si ramificano le successive antinomie assiologiche tra metropoli e provincia e tra centro e periferia.

Proprio perché raccontare la città e i moti esperienziali che in essa si producono vuole dire, dalla prospettiva autoriale, puntare lo sguardo sulla società e sulle sue condizioni di esistenza, nell'ottica di un approfondimento esegetico vincolato allo spazio negoziale e compromissorio in cui la città mette in contatto quello che è dentro e quello che è fuori dai confini del romanzo, occorre ampliare gli strumenti ermeneutici di base, andando oltre le griglie e i limiti della critica tematica per accogliere apporti euristici provenienti da altre discipline, come la sociologia urbana, l'urbanistica, la semiotica, ai fini di un approccio metodologico inevitabilmente duttile, capace di circumnavigare un emisfero tanto sfuggente e polimorfico come quello dell'urbanità¹¹.

Assecondando l'ampliamento di prospettive appena descritto, nell'intento di avvicinare storia delle forme narrative e storia della società contemporanea, i quesiti centrali attorno a cui gravita l'orbita del volume sono stati via via ricalibrati e possono essere adesso racchiusi in una doppia interrogazione correlata: cosa la città, come immagine, funzione, simbolo, elemento mitopoietico, racconta del romanzo nella sua parabola – formale,

¹⁰ Per un'indagine sulle modalità artistiche e letterarie mediante cui tale dialettica, rimasta in definitiva senza sintesi, è stata fatta oggetto di costante interrogazione e riflessione poetica da parte della cultura italiana sin dal Settecento si rimanda a S. Romagnoli, *Spazio pittorico e spazio letterario da Parini a Gadda* cit., pp. 431-559.

¹¹ D'altronde, coniugare dato formale e dato sociologico non è impresa impossibile, come dimostrato da Franco Moretti in *Opere mondo. Saggio sulla forma epica dal Faust a Cent'anni di solitudine*, Torino, Einaudi, 1994. Nell'introduzione al volume, delineando il taglio metodologico adottato, apparentemente bifronte, Moretti scrive: «Ma andranno d'accordo il formalista e il sociologo? Sì, se il sociologo accetterà l'idea che l'aspetto sociale della letteratura sta *nella sua forma*; e che la forma si sviluppa secondo leggi sue proprie. E se, per parte sua, il formalista accetterà l'idea che la letteratura segue i grandi mutamenti sociali: che arriva sempre "dopo". Venire dopo, però, non significa ripetere ("rispecchiare") quel che già esiste, ma l'esatto opposto: *risolvere* i problemi posti dalla storia» (Ivi, p. 8).

tematica, ideologica – novecentesca? E viceversa, cosa il romanzo racconta della città (e in chiave metonimica della società di cui è espressione) nel suo processo di mutazione storica?

Il lavoro è andato assumendo così una struttura radiale, in cui ogni capitolo del volume segue il successivo per un principio di co-implicazione e di avvicinamento progressivo all'esame testuale dei romanzi prescelti, per cui le sezioni maggiormente panoramiche si addentellano a mirati *close reading*. Quest'ultimi sono deputati a far emergere le istanze, le strategie e le soluzioni figurative mediante cui lo spazio esterno trova posto nello spazio interno del testo, vale a dire – in termini lefebvriani – come l'immaginazione romanzesca tenta di occupare e modificare «lo spazio vissuto [...], dominato, dunque subito»¹², e successivamente come la componente spaziale dell'opera si faccia sistema nella narrazione stessa, agendo trasversalmente, non più e non solo come scenografia, sfondo o ambientazione delle vicende, ma come elemento centrale nella determinazione della parabola narrativa dei personaggi e del progresso (o regresso) diegetico dell'opera, diventando un asse portante del complesso di significazione del romanzo, entrando in dialogo serrato con gli altri livelli di senso da esso generati.

Per sconfessare i rischi spesso insiti in un approccio tematologico, è stato necessario lavorare sui testi nella loro unitarietà, facendo interagire analisi stilistica, formale e contenutistica secondo un principio di equilibrio e interazione. A conti fatti, aggregare e dissezionare unicamente passaggi o brani a dominante metropolitana avrebbe voluto dire innanzitutto sconfessare e tradire il senso globale dei romanzi presi in osservazione, e poi operare nell'ottica di mera ricostruzione di un repertorio di motivi, immagini e descrizioni.

Partendo dalla premessa lotmaniana per cui esiste una corrispondenza stringente e biunivoca tra l'insieme di valori etici e morali, i modelli culturali e ideologici di una determinata epoca e le modalità attraverso cui il linguaggio spaziale agisce e significa nei testi¹³, lo studio della funzione

¹² Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio* [1974], Milano, Pgreco, 2018, p. 59.

¹³ Già Georg Simmel in *Filosofia del paesaggio* (1913) istituiva una precisa interconnessione tra le categorie spaziali e i valori morali, i fatti sociologici e i contenuti spirituali che esse veicolano storicamente. In quest'ottica, il paesaggio non è mai un dato di natura preesistente all'uomo, indifferente e avulso dalle sue capacità soggettive (e soggettivizzanti), bensì è un brano naturale che si fa paesaggio in virtù dell'attività percettiva e mentale dell'individuo, in grado di riconoscere, separare, sintetizzare in frammento, in unità a sé stante, una parte del *continuum* formale della natura, una sezione di natura che offre a sua volta allo sguardo maieutico del soggetto una precisa *Stimmung*, vale a dire una particolare tonalità spirituale, «quel *quid* che, pur non essendo collegato in modo preciso al particolare, è tuttavia l'universale in cui tutti i particolari si incontrano» (Georg Simmel, *Filosofia del paesaggio*, in Id., *Saggi sul paesaggio*, a cura di M. Sassatelli, Roma, Armando Editore, 2006, p. 64). Come insegna Michael Jakob, il paesaggio non è un elemento statico né un dato precostituito, saggio-mabile come entità autosufficiente, ma esso si costruisce in conformazioni dinamiche e complesse in

della città romanzescamente rifratta – sia in quanto correlativo espressivo, contraente ideologico, motivo diegetico, modello strutturale e compositivo – è sempre legato alla disamina dei contesti socioculturali, economici e politici in cui i romanzi sono stati prodotti, nel tentativo di sondare quanto il discorso romanzesco risemantizzi, risimbolizzi o demistifichi il discorso sulla città (sulle sue forme e sulle sue rappresentazioni) che viene costruito e si afferma all'interno della società e quanto lo specifico letterario – il suo *surplus* conoscitivo – sia capace di questionare o rivivificare investimenti di retoriche, identità e immaginari sedimentatisi e stratificatisi nei secoli nel corpo stesso dell'*urbs*. Detto in altri termini, l'obiettivo è stato quello di verificare gli assunti narrativi con cui la città reale – spazio culturale, sociale, economico produttore di una propria specifica costellazione semantica, storicamente data (e storicamente mutevole) – viene risignificata e rimodellizzata nel perimetro testuale e quali risorse epistemiche si originino dalla collisione tra questa e il suo alter ego finzionale.

Lo studio dettagliato della rappresentazione romanzesca della città come forma, funzione e rappresentazione al contempo testuale e culturale, in un'ottica di media durata, ha reso quindi sincroniche due operazioni: 1) indagare, a livello tematico, prestando particolare attenzione agli speculari risvolti simbolici, metaforici e allegorici, cosa lo spazio urbano restituito dalle narrazioni ci permette di comprendere sulla società italiana nel determinato frangente storico di riferimento; 2) esaminare, a livello formale, il variare delle costruzioni narrative, degli espedienti tecnici, degli stilemi linguistici mediante cui i testi romanzeschi rielaborano e designano la fenomenologia metropolitana, cercando di rispondere alla sfida innanzitutto gnoseologica e percettiva che essa pone. Si origina così un doppio movimento reciproco per cui gli effetti figurativi, descrittivi e rappresentazionali prodotti dalle narrazioni metropolitane vanno di pari passo alla creazione, tra le maglie della narrazione stessa, di nuovi dispositivi di senso. È proprio sulla scia di tale processo concausale che «la letteratura [...] ha prodotto e continua a produrre conoscenza sulle città, conoscenza delle città, ma attraverso questa conoscenza produce una nuova città»¹⁴.

Con la consapevolezza – come insegna Maria Corti – che la «legge costitutiva di un testo letterario si crea al punto d'incontro fra livelli tematico-

cui collidono stratificazioni storiche di rappresentazioni, discorsi, percezioni, investimenti di senso, immaginari artistici. Tali conformazioni si costituiscono come materiale dotato di uno statuto riconoscibile, al crocevia necessario e sempre mobile tra natura e soggetto (intellettivo, storico e culturale), vale a dire quando «l'esperienza del paesaggio è, in generale e in primo luogo, un'esperienza di sé» (Michael Jakob, *Il paesaggio* [1913], Bologna, Il Mulino, 2009, p. 29).

¹⁴ Gabriella Turnaturi, *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*, Bari-Roma, Laterza, 2003, p. 35.

ideologici e formali»¹⁵, l'analisi testuale si è concentrata su diversi livelli tra loro interagenti, quello relativo al piano dell'espressione, ovvero narratologico-stilistico (in cui l'attenzione è stata rivolta soprattutto alle modalità con cui viene delineato lo spazio urbano: tipologie ed effetti descrittivi, alternanza dei punti di vista interni o esterni, sovrapposizione delle prospettive osservative), quello simbolico-allegorico (in cui si è tentato di sviscerare le sovradeterminazioni connotative inerenti alla raffigurazione della fenomenologia urbana) e quello tematico-referenziale (in cui si è cercato di valutare le geometrie, le dislocazioni e gli spostamenti con cui si sviluppa lo scheletro spaziale della narrazione nel progresso diegetico della storia, tracciando una mappatura dei luoghi di evoluzione o regressione dei caratteri).

In altre parole, tenere gli occhi fissi sulla città *nel* romanzo ci ha dato modo di costruire una sorta di diagramma e di osservare, nel loro procedere tangenziale, da un lato, il tracciato evolutivo della morfologia narrativa intorno a essa gravitante; dall'altro, l'iter progressivo della modernizzazione del paese. Lo studio della rappresentazione degli spazi urbani ha funzionato sia, in una prospettiva interna all'analisi letteraria, come specola privilegiata per indagare il corpo formale dei romanzi prescelti (e dunque, in un'ottica di consequenzialità diacronica, osservare da vicino le principali trasformazioni avvenute internamente alla compagine romanzesca nel "secolo breve") sia, in una prospettiva esterna, come sonda interpretativa per scandagliare la lunga e contraddittoria parabola della modernità nel Novecento italiano e i relativi controcanti ideologici innescatisi nel coevo dibattito intellettuale.

All'interno dei gironi dedicati all'indagine letteraria la scelta del corpus delle opere – *Tre operai* di Carlo Bernari, *Quartiere Vittoria* di Ugo Dèttore, *I segreti di Milano* di Giovanni Testori, la "trilogia della rabbia" di Luciano Bianciardi, *Il padrone* di Goffredo Parise – è stata effettuata con il fine di fornire un quadro sfaccettato (inevitabilmente non esaustivo) dello spettro narrativo a trazione metropolitana del Novecento, sia per quanto riguarda i temi problematizzati in ciascun testo – la condizione operaia nel comparto industriale nascente del Meridione, un caso di speculazione edilizia selvaggia a Firenze negli anni dell'assedio urbanistico fascista, la dialettica contrastiva tra periferia e centro nella capitale del "miracolo", il ruolo dell'intellettuale nell'Italia del "boom" e le nuove dinamiche dell'industria culturale, la storia paradigmatica di un giovane inurbato che abbandona la provincia e giunge nella metropoli per inaugurare la sua vita da uomo-cosa – sia per quanto riguarda i soggetti protagonisti, esponenti di un'ampia

¹⁵ Maria Corti, *Il viaggio testuale. Le ideologie e le strutture semiotiche*, Torino, Einaudi, 1978, p. 25.

casistica professionale e sociale – operai, costruttori edili, giovani per lo più disoccupati o sottoccupati, intellettuali, impiegati – sia, infine, per ciò che è inerente alle forme narrative, alle risorse espressive e alle strutture diegetiche adoperate – dal realismo modernista di *Tre operai* e *Quartiere Vittoria* alla spessa venatura allegorica che caratterizza *Il padrone*, passando per il realismo espressionista del ciclo testoriano e il neomodernismo de *La vita agra*.

Inoltre, sono questi romanzi in cui, evaporato all'orizzonte ogni nostalgico o mitizzato ideale rivolto a forme di vita bucoliche, rurali e precapitalistiche, la città diventa l'unico spazio possibile dove esperire, seppure in forme spesso tragiche, gli epifenomeni della modernità, auscultare il battito rapido della storia, fare esperienza del definitivo scollamento tra natura e società. Oltre agli scrittori maggiormente analizzati, il volume si apre a una costellazione espansa di interazioni, parallelismi e confluenze, in un gioco interno di rispondenze, richiami e sconfinamenti. Esso comprende molti altri autori e autrici – come Alvaro, Bontempelli, Masino, Vittorini, Calvino, Pasolini, Gadda, Ortese, Moravia, Ottieri – che hanno guardato alla città via via come sistema aperto di attività e fenomeni interrelati e interagenti, banco di prova intellettuale, progetto collettivo da indagare sotto forma di interrogazione narrativa, campo del possibile romanzesco, centro gravitazionale di tensioni sociali, politiche ed esistenziali, luogo dell'illusione prima e dello scacco poi.

Il presente libro nasce dalla tesi dottorale da me discussa nel giugno del 2024 presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara sotto la supervisione di Ugo Perolino, che ringrazio sentitamente per la fiducia e il supporto mai venuti meno in questi anni di ricerca. Insieme a lui desidero ringraziare Silvia Contarini, Massimiliano Tortora e Corrado Viola per i preziosi suggerimenti che hanno di certo permesso di migliorare molte pagine del volume. La mia riconoscenza va, inoltre, a Elisa Attanasio, Daria Biagi, Giuseppe Carrara, Michele Maiolani, Michela Rossi Sebastiano, Michele Sisto per la lettura attenta e i numerosi spunti di riflessione. Sono grato anche a Carlo Baghetti, Barbara Delli Castelli, Maria Rita Leto, Lorella Martinelli, Nicola Paladin, Maria Panetta, Davide Savio, Marco Trotta per il sostegno e il costante incoraggiamento. Infine, la mia gratitudine a Giuseppe Langella per aver accolto con generosità il libro nella collana da lui diretta.

INDICE

Indagare un'assenza: dov'è la città? (a mo' di introduzione)	7
I. La modernità, il romanzo e lo sviluppo delle metropoli	17
1.1 <i>Il romanzo come epopea borghese, la città come suo epicentro</i>	17
1.2 <i>Lo spazio urbano tra realismo e modernismo: dal romanzo sulla città al romanzo-città</i>	23
1.3 <i>Fondamenti di sociologia urbana tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo</i>	44
1.4 <i>La città tra sociologia e romanzo: echi, rimandi, incroci</i>	48
1.5 <i>Nuove forme di vita metropolitana: le merci, le folle, il flâneur</i>	54
1.6 <i>Prolegomeni ai Literary Urban Studies</i>	66
II. La città che non sale: vita urbana in Italia nei primi trent'anni del Novecento	73
2.1 <i>A cavallo tra i due secoli: espansione metropolitana e sviluppo industriale</i>	73
2.2 <i>La modernità totalitaria del fascismo: vocazione rurale e politica antiurbana</i>	80
2.3 <i>La città fascista tra monumentalismo e corporativizzazione</i>	87
2.4 <i>Strapaese e Stracittà: ribellismo conservatore e mitologie metropolitane prêt-à-porter</i>	96
III. La battaglia dei realismi e il romanzo da fare	109
3.1 <i>Andare avanti guardando indietro. La cultura italiana di fronte al Novecento</i>	109

3.2	<i>Il “secolo breve” del romanzo italiano. Prodromi teorici e poetiche antinarrative</i>	117
3.3	<i>Un nuovo realismo all’orizzonte</i>	122
VI.	Le città del Mezzogiorno e le contraddizioni del nascente apparato industriale: <i>Tre operai</i> di Carlo Bernari	149
4.1	<i>Sabotare il realismo: le ragioni di un romanzo frainteso</i>	149
4.2	<i>Il romanzo industriale prima dell’industria</i>	159
4.3	<i>Napoli e le altre: lotte urbane, dissidi esistenziali, rovesci politici</i>	167
V.	<i>Quartiere Vittoria</i> di Ugo Dèttore: la città che avanza come epica negativa	185
5.1	<i>Il nuovo quartiere in costruzione: «un problema umano da risolvere»</i>	185
5.2	<i>Spazializzare il tempo: tra synoptic ed ecological novel</i>	190
5.3	<i>La nevrosi e l’ansia del costruire</i>	201
5.4	<i>Per un realismo modernista metropolitano: un’ipotesi e una proposta</i>	212
VI.	Industrializzazione, immigrazione e urbanizzazione negli anni del “boom”	223
6.1	<i>Le nuove geografie dello sviluppo economico</i>	223
6.2	<i>Le mani sulla città, ovvero il dramma urbanistico</i>	226
6.3	<i>Milano, la metropoli del ceto medio</i>	232
VII.	Dal neorealismo alla letteratura industriale, dalla provincia alla città	239
7.1	<i>Il romanzo italiano dopo la guerra: la ricerca di una realtà inedita</i>	239
7.2	<i>Sulla soglia della rivoluzione industriale: la città come campo d’attrito con il moderno</i>	248
7.3	<i>Per una letteratura della coscienza e una coscienza della letteratura</i>	259
VIII.	Diplopie urbane: l’antinomia tra periferia e centro nei <i>Segreti di Milano</i> di Testori	281
8.1	<i>Morfologie di una periferia in decomposizione</i>	281
8.2	<i>La centralizzazione del desiderio e il tradimento delle origini</i>	300
8.3	<i>Un romanzo anamorfico: il crollo dell’alternativa popolare e l’implosione del “mito ambrosiano”</i>	318

IX. Biopatologia della vita metropolitana: la “Trilogia della rabbia” di Luciano Bianciardi	335
9.1 <i>Il sogno della «città tutta periferia», o dell'insufficienza della provincia</i>	335
9.2 <i>La vita dispendiosa e la modernità depressiva</i>	349
9.3 <i>La sparizione degli operai e la mediazione fallita</i>	362
X. La città darwinista e l'uomo aziendalizzato nel <i>Padrone</i> di Parise	389
10.1 <i>Un naturalista in formazione tra Milano, Roma e New York</i>	389
10.2 <i>Eclissi della città e irrealtà quotidiana</i>	412
10.3 <i>Il padrone asceta e gli spazi allegorizzati dell'azienda</i>	446
Indagare un'aporia: di chi è la città? (a mo' di conclusione)	457
Bibliografia	465
Indice dei nomi	489



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA

in open acces

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOD%20La%20modernita%27%20letteraria%20in%20open%20access>



Pubblicazioni recenti

5. NICCOLÒ AMELII, *La città che avanza. Forme, funzioni e rappresentazioni urbane nel romanzo italiano del Novecento*, 2025, pp. 508.
4. ANTONIO ROSARIO DANIELE [a cura di], *Contaminazioni, dissonanze ed eterotopie nella modernità letteraria*, 2025, pp. 1186.
3. ALBERTO CARLI, ANTONIO DI SILVESTRO [a cura di], *L'alfabeto del vero e la modernità di Verga*, 2024, pp. 260.
2. SILVIA ACOCCELLA, CONCETTA MARIA PAGLIUCA, MICHELE PARAGLIOLA [a cura di], *Fatti e finzioni*, 2024, pp. 994.
1. ELISA GAMBARO, STEFANO GHIDINELLI, GIOVANNA ROSA [a cura di], *Vittorio Spinazzola e la democrazia letteraria*, 2025, pp. 188.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2025

